

21

Borelli

(11)

Borelli Gio. Anton

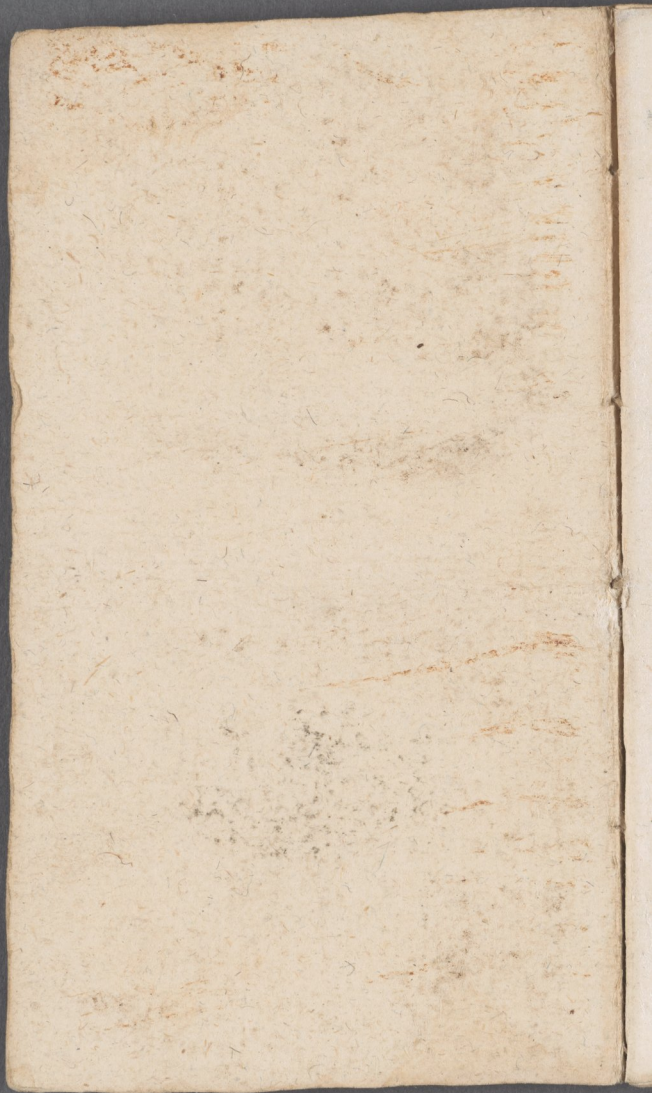
Eliogabalo

1668

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

41

41



ELIOGABALO

DRAMA PER MUSICA  
Nel Famoso Teatro Grimano  
*L'Anno M.DC.LXVIII.*

DI  
AVRELIO AVRELI.  
Opera Decimaquarta.

DEDICATO

*A gl' Illustrimi Signori.*

GIO: CARLO,  
ET  
VICENZO  
Grimani Fratelli.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.  
Per Francesco Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*  
Si vende in Spadaria.

ELIOGABALO

DRAMA PER MUSICA  
Nel Teatro di Torino

L'Anno M. DC. LXXVII.

D. I.

AVRELLIO AVRELLI.

Opera Decisiva.

DEDICATO

al Re di Sardegna

GIO: CARLO

E T

VICENZO

Gianni Fratelli.

IN FINETTA, M. DC. LXXVIII.

Per Francesco N. colini.

La Libreria di Torino, e Parigi.



ILLVSTRIS. MI SIGN. RI.

Signori Offeruandissimi.



L Nome Glorioso di VV.  
SS. Illustrissime, che  
non meno de' Pompei,  
e de' Traiani coll' ere-  
tione di fontuosi Teatri,  
e con la protezione de'  
Virtuosi si fanno cono-  
scer nel Mondo per veri Mecenati delle  
Muse, dedico questo debil parto della  
mia penna, la quale non temerà giamai  
il precipitio degl'Icari, quando sarà assi-  
stita dal Sole luminoso della loro sublime  
protezione, sperando di non incontrar  
le cadute, mentre è stata solleuata al me-  
rito di poterle seruire. Supplico in tanto  
VV.SS. Illustriss ad aggradire questo ri-  
uerente holocausto della mia antica di-  
uotione, e continuata offeruanza da me  
professata, posso dir dà che io nacqui al-

A 2 l'Ec-

l'Eccellentifs. loro Casa, bastandomi per  
sommo di Gloria il poter pregiarmi d'es-  
ser per tutta mia vita.

Di VV. SS. Illustrifs.

ILLVSTRISS. SIGN.

Signori Oremandissimi.

Venetia li 10. Genaro 1667.

Il Nome Glorioso di VV.  
SS. Illustrifs. che  
non meno de' Pompei  
e de' Traiani coll' ere-  
zione di loro nomi Terni  
e con la protezione de'  
Virtuosi si fanno cono-  
scer nel Mondo per veri Meccani delle  
Scienze, dedico questo debil parto della  
mia penna, la quale non tanto giuoca  
il precipizio degli Scrittori, quanto faria al-  
tra dal Sole luminoso della loro Sablime  
Virtuosa, che non incontrar  
le cause, che non al me-



Humilifs. Diuotifs. & Oblig. Seru.

*Aurelio Aureli.*

LET-

LETTORE.



Orno ad infastidirti con la mia debolezza: E quando credeuo arrecarti men noia con vn'altro Eliogabalo parto di solleuato ingegno già estinto, ornato di varie gemme di Veneta penna erudita, aggiustato da mè in qualche parte all'uso del genio corrente, & in fine nobilitato dalla Musica singolare del Signor Francesco Caualli, m'è conuenuto impensatamente per vigoroso commando di chi deuo obbedire terminar frettolosamente questo mio Eliogabalo parto legitimo della mia penna in tutto diuerso di costumi, e d'attioni dall'altro, qual già due anni principiai à componere con diligente studio di formar vn Drama adeguato al tuo genio.

Qualunque egli siasi, ti prego à gradirla col solito della tua benignità già da me sperimentata in tanti altri miei Drami passati. L'ammirabile Musica del Sign. Gio: Antonio Boretti Romano; Il virtuoso penello del Sign. Hippolito Mazarino; L'inuentione delle Scene del Sig. Gasparo Mauro Ingegniero; la bizarra dispositione negli Habiti del Sign. Horatio Franchi, e l'esquisitezza de' Virtuosi, che la

A 3 rap-

Segue per error di stampa alla carta inanti, & dietro à quella il fine dell'Argomento.

## ARGOMENTO.



*Macrino Imperatore di Roma successe nel Trono Eliogabalo in età d'anni 15. Questi di Sacerdote del Sole, ch'era nella Fenicia non à pena strinse in Roma lo Scettro di quella Monarchia sì famosa, che principio con abbomineuoli operationi à dar segni euidenti del suo genio lasciuo, commettendo tali dissolutezze, con le quali auanzò di gran lunga le sceleraggini de'suoi Antecessori. Si fece à guisa di trionfante soura Carro maestoso tirar in Campidoglio dalle Femine più belle di Roma. Spese immensità d'Oro ne'suoi Conuiti. Ordinò, che di notte in Roma si facessero l'operationi del giorno, & il di si riposasse come in tempo di notte; Et finalmente concesse in Roma alle Donne il Senato, distribuendo le Cariche, e gl' Honori alle persone più vili, e più vitiose della sua Corte; Perilche sollenateci le Guardie Pretoriane tentarono la di lui morte, acclamādo per Cesare Alessandro Cugino d'Eliogabalo Prencipe giouinetto di virtuosi costumi. Mà per opra di Semimira Madre d'Eliogabalo, & a' prieghi d'Antiochiano suo Prefetto fu acquietata questa prima sollenatione de' Pretoriani, essendo però prima da Eliogabalo fatto Cesare Alessandro, & eletto da lui per Compagno nell'Impero; Ilche serue di meta al*



rappresentano, seruiranno di rare quali-  
tà per coprirti in molte parti le mie debo-  
lezze. Non m'estenderò d'auantaggio  
in protesti circa le Voci, Fato, Destino, e  
simili essendomi già altre volte espresso di  
scherzar con la penna, e non equiuocar  
nella fede. Va; vedi: benigno gradisci: e  
vivi felice.



presente Drama per terminarlo con lieto fine, sfuggendo la seconda sollevatione de' Pretoriani, nella quale diedero la morte ad Eliogabalo, strascinandolo ignominiosamente per le publiche Piazze gettandolo finalmente nel Teuere, dando sepolcro d'acque alla più lasciuia fiamma di Roma. ita El. Lamp.

Di quello si finge .

*Ch' Eliogabalo viuesse inuaghito di Flora Dama accorta di Roma, e di Flauia honesta donzella figliuola di Domitio.*

*Che Flora acquistata la gratia di Cesare abbandonasse gl'amori di Tiberio favorito d'Eliogabalo.*

*Che Domitio per viuer lontano dalle sceleraggini d'Eliogabalo, odiando i suoi vitiosi costumi, abbandonata la pratica della Corte si fosse ritirato con Flauia ad habitar trà le delitie d'un suo Palagio fuori di Roma.*

*Che Flauia viuesse innamorata delle virtù, e costumi d'Alessandro.*

*Che Alessambro fosse di genio contrario agli amori.*

*Con questi verisimili si forma l'intreccio del Drama, à cui porge il nome*  
**ELIOGABALO.**



INTERVENIENTI.

- ELIOGABALO Imperatore.  
Alessandro Cugino d'Elìogabalo.  
Domitio Console Romano.  
Flauia figlia di Domitio.  
Flora Dama Romana.  
Tiberio Corteggiano favorito d'Elìogab.  
Nisbe Vecchia Nutrice di Flauia.  
Antiochiano Prefetto delle Guardie Pretoriane.  
Ireno seruo Sagace confidente d'Elìogabalo.  
Ersillo Paggio di Corte.  
Choro di Cauallieri Romani Prigionieri.  
Choro di Soldati Pretoriani.  
    } Dame Romane.  
    } Cauallieri.  
    } Paggi.  
Choro di } Alabardieri.  
          } Soldati Pretoriani.  
          } Corteggiani.  
          } Littori.

*La Scena è in Roma.*

## BALLO PRIMO.

Rissa

Trà Cavalieri tramezata da' loro Serui .

## BALLO SECONDO.

Burla

Trà Giardinieri , e Buffoni di Corte .

## SCENE.

Campidoglio .

Cortile Regio .

Stanze del Palagio di Flauia .

Piazza di Roma illuminata in tempo di notte .

Loggie Reali con Trono .

Prigione horrida .

Appartamenti d' Alessandro .

Giardino Regio con apparato di Mensa Imperiale .

Cortile Regio , che corrisponde al Serraglio delle Fiere .

Quartieri de' Soldati Pretoriani .

Sala Regia d' ELIOGABALO .

ATTO



# A T T O

## P R I M O .

### SCENA PRIMA.

#### Campidoglio .

Eligabalo assiso con Flora à guisa di Trionfante, sopra Carro Maestro tirato da femine in Campidoglio .

*Tiberio . Antiochiano . Cauallieri .  
Pretoriani . Paggi . Popolo  
fuori del Campidoglio .*



O' vinto Amore, hò vinto ;  
Cinto di mirti i tuoi triõfi io spiego  
Cedan de' prischi Eroi  
L'honorate memorie in Cãpidoglio  
Ch'al Dio bẽdato hoggi quì inalzo il foglio.  
Inuide, ò Belle *Quì s'alza dal carro*  
De' miei Trofei *con Flor a per scender*  
Saran le Stelle, *dal Campidoglio .*  
Anzi gli Dei :  
S'vna Venere hà'l Ciel, quì traggio anch'io  
Cento Veneri auuinte al carro mio .

*Ans.* O del Latio guerriero

Deturpati trofei, misero Regno!  
Di Monarca Romano, ò luffo indegno!

*El.* Flora, quegl'occhi neri

Degli Itrali d'Amor sono fucine,

Anzi carboni accesi,

Ch'ad ogni sguardo al cor con linee ardenti

Segnano i lieti di de' miei contenti.

*Fl.* Ardono gl'occhi miei, perche idolatri.

Al tuo Cesareo lume, à poco, à poco

Quai Promethei in amor tolsero il foco.

*Tib.* Lusinghiera Sirena! *verso Flora.*

Con accenti homicidi

Gl'huomini incantije poi crudel, gl'uccidi:

Perfida Flora! à pena

Vn sol guardò mi gira: empia, infedele!

Delle dolcezze mie,

Contemplo il vaso, & altri gusta il mele.

*El.* Tiberio, perche mai

Si mesto ti rimiro,

*giunto appres-*

*so Tiberio.*

Ne' miei di più giocondi, e più sereni?

*Tib.* Cesare il mio Destìn vuole, ch'io peni.

*El.* Scoprimi del tuo mal l'alta radice.

*Tib.* Deuo muto languir: parlar non lice. *parte*

## S C E N A I I.

*Alessandro. Eliogabalo. Flora.*

*Antiochiano, e li sudetti.*

*Ales.* I N qual partè mi guidi incauto piede?

Parti lùgi di qui. *El.* Ferma Alessandro:

Doùe, doùe ne vai?

*Al.* Fuggo, ò Cesare i rai

Di lasciua beltà, lungi mi porto:

Davna fronte serena,

CHI

P R I M O . 13

Ch' i femi di Virtù strugge, e auuena:  
Il genio d' Alessandro  
Con generosi spirti  
Ama gl' allori, & abhorrisce i Mirti.

*El.* A Venere nimico

Del suo figlio lo sdegno  
Irriti à danni tuoi; nè te n'auuedi;  
Giungerati il suo stral, quando men credi.

Ogni bella, ch'è vezzosa,  
E' d' Amor facella ardente,  
D'vn crin d'oro il fil lucente,  
Forma à i cor rete amorosa.

Bianca fronte, ch'è serena,  
Splende più del Vel di Friso,  
D'vn bel labro il dolce riso,  
E' de i cor strale, e catena. *parte cò Flora*

*Al.* Dell'arco di Cupido

Non pauenta il mio core;  
Nascono gl' Alessandri  
All' imprese di Marte, e non d' Amore.

Tenta in van il Dio di Gnido,  
Di suegliarmi in petto ardori;  
Mai la face di Cupido  
Potrà far, ch'io m' innamorì.

Altri al Sol di due pupille,  
Nutra gl'occhi Aquila amante,  
Cieca talpa alle fauille,  
Io farò del Nume infante. *parte*

S C E N A I I I .

*Antiochiano*

Glorie illustri di Roma,  
G. One siete? in qual parte

*Il Trionfo*

I Trionfi spiegate ?  
 Palme precipitate ,  
 Perché più non fiorite  
 Sù le Riuè del Tebro ? ah inarridite  
 Da gl'ardori lasciui  
 Del Monarca Latin languite immerse  
 Entro Iussi indecenti al suol disperse .

~~Amor~~ Amor, che non può ?

Dal cieco volante

Ferito il Tonante

Le sfere lasciò ,

E sol per vaghezza

D'humana bellezza

Sua forma cangiò :

Amor, che non può ?

Qual cor non domò ?

D'vn'occhio al riflesso

Ad Onfale appresso

Alcide filò ;

Le forze à Sansone ,

Le glorie à Giasone

Cupido troncò ,

Amor, che non può ?

## S C E N A V.

*Ireno. Antiochiano.*

S' Ignor, Signor. *Ant.* Ireno ?

Che ricerchi ? *Ir.* Deh dimmi

Doue Cesare sia. *Ant.* Di qui poc'anzi

Partì vnito con Flora. *Ir.* Oue n'andò ?

*Ant.* Chiedilo ad altri : io que sto dir non sò .

*Ir.* Andrò di là ; mà nò : *irà se*

Meglio è di quà ; nè meno : io mi ritrouo

Col



Col pensiero confuso . *Ant.* Et à qual fine  
A Cesare t'inuij ? qual'alto affare  
Ti costringe à trouarlo ?

*Ir.* Io non posso narrarlo ;  
Vedi tù questo foglio ?  
Deuo à lui presentarlo : oh se sapessi  
Si rinchiude quì dentro il bell'imbroglío !

*Ant.* T'intendo : in quella carta  
Forse à Cesare porti  
Parolette d'amor, detti melati,  
Sensì scaltri, e lasciui, incendij noui .

*Ir.* Basta ; tant'è : conuien, ch'io lo ritroui !

*Ant.* Odimi . *Ir.* Taci : à fè, ch'io lo rimiro  
Ver la Reggia inuiarsi . *Ant.* Argo sagace ?

*Ir.* Parto volando : amico resta in pace .

*Ant.* Apra ad ogni tuo passo  
Voragini la Terra, e ti profondi  
Trà gl'horrori di Pluto  
Scelerato Corrier, Mezano astuto  
Il Ciel vi fulmini,  
V' assorba Dite  
Iniqui Araldi al casto honor rubelli ?  
Questi à punto son quelli,  
Ch' Eliogabalo honora : al Latio in seno  
Raccolti hà i vitij, e le Virtù sbandite .  
Sozzi Oratori,  
Peste de' cori  
Il Ciel vi fulmini,  
V' assorba Dite .



Cortile Regio.

*Tiberio . . . Flora.*

**Q**uesta, ò Flora è la messe  
 Delle speranze mie, de' miei sospiri?  
 Se alle grandezze aspiri,  
 Se ambisci le Corone,  
 Perche farmi prigione  
 Del laberinto d'or del tuo bel crine,  
 E con dolci rapine  
 Togliermi'l cor per douer poi lasciarmi  
 Nel centro al duolo, e libertà negarmi?  
 Dou'è l'ardor, che nel tuo sen già fù?

*Fl.* Dà pace al cor : non posso amarti più .

*Tib.* Barbara, dispietata !

Mostro di tè più fiero

Non hà la Libia, ò l' Africana terra ;

M'auguri pace al cor, e mi fai guerra ?

Mà s'estinto mi vuoi,

Ecco il ferro, ecco il sen ; suenami tù .

*Fl.* Dà pace al cor : non posso amarti più .

Se rigido Fato

Quel laccio spezzò ,

Ch' à tè mi legò ,

E vuol dispietato ,

Ch' io manchi di fè ,

Dogliti del Destino , e non di mè .

*Tib.* Hà'l mio lungo seruir questa mercè ?

*Fl.* Dogliti, &c.

Se perfido Amore ,

Ch' il sen mi verì ,

Commanda così ,

E vuol, ch' il mio core

Dia ad altri, ch' à tè ,

Dogliti di Cupido, e non di mè . . . parte

*Tib.* E.

P R I M O. 17

*Tib.* E questa ò cruda è la giurata se?

*Fl.* Dogliti, &c.

S C E N A VI.

*Tiberio.*

**E** Questo il guiderdone,  
 Ch'ottiene vn fido amante?  
 Son questi i vezzi tuoi Flora incostante?  
 T'abhorrirò, ti fuggirò; che dico?  
 Amor lasso m'impone,  
 Ch'adori i tuoi disprezzi,  
 Ch'io peni amando, e i nodi miei nõ spezzi;  
 Serui, e soffri mio core;  
 Che solo col soffrir  
 Le calme del gioir  
 Dispensa Amore:  
 Serui, e soffri mio core;  
 Ama, e spera penando;  
 Che solo col sperar  
 La pena dell'amar  
 Si v`a temprando:  
 Ama, e spera penando.

S C E N A VII.

*Eliogabalo.*

**P**iù dal Gange vscir l'Aurora  
 Non veggio co'suoi splendori;  
 Sù le guancie alla mia Flora  
 Sparge rose, e innesta Albori.  
 Doppia

Doppia face il cor m'accende,  
 Doppio stral ferir mi vuole,  
 Mà se l'Alba in Flora splende,  
 Flauia porta in fronte il Sole.

## S C E N A VIII.

*Ireno. Eliogabalo.*

**G**Ran Monarca di Roma  
 A te mi prostro. *El.* Ireno,  
 Paraninfo fedel de' miei conforti,  
 Qual auiso m'apporti?  
*Ir.* Il Cesareo commando  
 Pronto obbedij; nè à pena  
 Fuor di Roma volai,  
 Che Nisbe ritrouai;  
 Nè'l tuo pensier fù vano,  
 Poich'agl'aurei tuoi doni  
 Tosto la Vecchia aprì gl'occhi, e la mano:  
 Vidi Flauia il tuo bene,  
 O' che luci serene!  
 O' che guancie di rose!  
 Che vaghezze amoroze!  
 Hà le carni di neut,  
 Le pupille gioconde,  
 Due mamelle rotonde: in conclusione  
 Per tè Flauia, ò Signor, è vn buon boccone.  
*El.* Nisbe al fin, che ti disse?  
*Ir.* Questa carta mi diede  
 Acciò à tè la recassi;  
 Prendi Signor: per tè girai gran passi.  
*El.* Ti sento ò cor, ti sento;  
 Presagisci festoso il mio contento.  
*Ir.* Spiega il foglio, e lo legge.

„ Cesare.  
 „ Questa notte  
 „ Vieni all'Albergo di colei, ch'adori?  
 „ T'aprirà Nisbe il sospirato ingresso  
 „ Trà i più profondi, e taciturni horrori.

*El.* O note soavi! *bacciando il foglio e*

*Ir.* O forza dell'oro! *trà se à parte:*

à 2 Che ( à i crucci più graui,  
 ( senza altre chiaui,  
 Delle ( pene ) d'Amor ( date ristoro,  
 ( gioie ) ( aprì'l tesoro.

*El.* O note soavi!

*Ir.* O forza dell'oro!

*El.* Ireo ti dichiaro

Gran Duce de' Littori;

Questa prossima notte

Di Cesare sarai

Fido seguace, e mio Commilitone;

Questo dell'opre tue fia'l guiderdone.

*Ir.* Da tanto honor confuso

A tue piante Cesaree humil m'inchino:

*trà se* M'hà favorito vn dì pur' il destino! *parte*

*El.* Purch'io fani'l mio duol

Spiega ò notte il fosco Velo,

Affrettateui nel Cielo

Ombre gradite à por in fugga il Sol:

E sarete al mio cor Ombre bramate,

Quãto più dense in Ciel, tãto più grate

S C E N A IX.

*Alessandro. Ersillo.*

C He amori? che follie,  
 Di sconosciuta Dama  
 Temerario mi spieghi?

Libero

Libero hò'l core, e tenti far, ch'io t'leggi?

*Exf.* Signor, se tu vedessi  
Cosei, che r'idolatra  
Diresti, e con ragione  
Che vince al paragone  
La gratia, e la beltà di Cleopatra.

*Al.* Faci audace: non sai  
Il genio d'Alessandro?  
Io Cupido detesto,  
E sue leggi calpesto:  
Erri ò folle, se pensi  
Ch'io segua Amore, vn cieco  
Homicida de' sensi;  
Vn Foco, vn'Aspe, vn Mago,  
Che di tradir si vanta  
Chiunque il segue, e la ragione incanta.

*Exf.* Che strauagante humore  
avrà se Vario dagli altri in Alessandro regna?  
Bella Dama l'adora, & ei si sdegna.

*Al.* Pargoletto  
Dio bendato  
Fuor dal petto  
M'hai rubbato  
Questo cor non mi farà;  
Viuer voglio in libertà.  
Tempra l'armi  
Quanto sai,  
Impiagar mi  
Non potrai,  
Nè vn bel crin mi legarà;  
Viuer voglio in libertà.

parte.



P R I M O. 25  
S C E N A X.

*Ersillo.*

O Che vana sciocchezza ?  
Fuggir, ciò, ch'ogn'vn segue,  
Sprezzar ciò, ch'altri apprezza ?  
O che vana sciocchezza ?

Alessandro non sà

La magica virtù della Bellezza ]

Vn crine, ch'è biondo

Qual core non lega ?

Catena è del Mondo,

E ogn'alma à se piega :

Vn crine, &c.

Bell'occhio, che mira

Qual fen non ferisce ?

Vn guardo, che gira

Incanta, e rapisce:

Bell'occhio, &c.

S C E N A X I.

*Di Notte.*

Stanze di Flauia nel suo Palagio  
situato fuori di Roma .

*Flauia, che ricama. Nisbe, che soprauienc.*

Q Vanto è simile il mio core  
Allo stame, che ferisco !

Punto anch'egli à tutte Phore

E dal duolo, ond'io languisco :

Quanto, &c.

*Nisbe.*

*Nis.* Ancor stanca non sei  
 Di trattar l'ago? e quando  
 Brami, ò Flauia posar? già'l Dio del lume  
 Spenta hà la face, e in dolce oblio profondo  
 Stà adormentato il Mondo,  
 E noi sole vegliam fuor delle piunne.

*Flau.* Cerca in vano riposo  
 Chi la fiamma d'Amor nutre nel petto;  
 Amo, adoro Alessandro,  
 Col pensier l'accarezzo,  
 Col desir al mio seno  
 Lo stringo, e l'incateno:  
 Se parlo, se sospiro (io non sò come)  
 Non sò inuocar, che d'Alessandro il nome.

*Nis.* Li scoprìsti'l tuo ardore?

*Flau.* Scaltro Paggio fedele  
 Di quest'alma penante,  
 Li palesò l'amor, mà non l'Amante:  
 E dormendo, e vegliando,  
 Sù l'ali del pensier volo al mio bene.

*Nis.* Dormi, e temprà le pene.

*Flau.* Dolce colpo d'vn guardo amoroso,  
 D'improuiso mi giunse al sen;  
 Và Cupido di freddi ripien,  
 E'l suo dardo, che l'anime giunge  
 Più, che tarda in ferir, più fiero punge.  
 Alla forza del Nume Bambino,  
 Cede l'armi il Dio guerrier;  
 Dallo strale del rigido Arcier  
 Vien colpito chi più si disgiunge;  
 Più, che tarda in ferir, più fiero punge.

*Nis.* Soura carro Stellato

*trà se* Fugge la Notte, e Cesare arriuato  
 Qui all'Albergo farà forse à quest' hora;  
 O mè infelice! e Flauia veglia ancora?  
 Vuoi, ch'io ti spogli? *Flau.* Nò.

*Nis.* Veg-



*Nis.* Veggo pur, che dal sonno  
Aggrauate hai le luci.

*Flau.* E' ver : mà vn core amante  
Non cura gl'origlieri ;  
Io quì godo vegliar ne' miei pensieri .

*Nis.* Già, che posar non vuoi ,  
Teco anc'io vegliarò .

*Nisbe prende la Tiorba , e suona .*

*Flau.* Canta, ò Nisbe, e'l tuo canto  
Penetrandomi al core ,  
Plachi'l Cerbero fier del mio dolore .

*Nisbe canta in Tiorba .*

*Nis.* Amar senza poter  
L'amato ben goder ,  
Nè hauerlo appresso ,  
E' vna pena d'Inferno , Inferno istesso .

*Flau.* Ah troppo è ver ! altro non è Cupido ,  
Ch'vna Furia d' Auerno al cieco Abisso  
Le catene, e gl'ardori  
Tolse il crudel per tormentar i cori .

*Nis.* Mà s'vn dì si stringe al sen  
*segue il* La bellezza, ch'inuaghì .

*canto.* Il martir gioia diuien ,  
Caro è'l dardo, che ferì ,  
E'l dolor si fà piacer .

Amar senza poter  
L'amato ben goder ,  
Nè hauerlo appresso ,  
E' vna pena .

*Qui Nisbe s'auuede , che Flauia s'è  
addormentata .*

A fè chiuse  
Hà le stanche pupille  
In profondo sopor : vado pian piano  
A differrar à Cesare la porta ;

L'oro al fin a i diletti è fida scorta,  
 E non mancano a' Grandi  
 Mezi occulti, e sicuri  
 Per aprir porte, e penetrar i muri.  
*Parte aprendo nel Prospetto una porta, e  
 va à cercar Eliogabalo per intro-  
 durlo in quelle stanze.*  
*Flav. Che miro! aita ò Ciel:  
 sognando Parti, fuggi crudel.*

## S C E N A XII.

*Nisbe. Eliogabalo. Flavia, che dorme.*

**V**ieni Cesare, vieni,  
 Cheto, e leggiero  
 Moui le piante;  
 Nel mar d'amor fatto nocchiero accorto,  
 Sei giunto appresso il sospirato porto.  
 Signor ecco addornita  
 La beltà, ch'idolatri: io parto, e solo  
 Quì ti lascio à sfogar l'aspro tuo duolo.

## S C E N A XIII.

*Eliogabalo. Flavia addormentata.*

**B**eateui mie luci  
 In sì diuine forme;  
 Notte amica t'intendo,  
 Nò forge'l dì, perche'l mio Sol quì dorme  
 Mà pigro, e che più tardo  
 A impoffessarmi di quel bel, ch'adoro!  
 Pretioso tesoro  
 Rapirò le tue gioie.

*Flav.*

*Flau.* Nò! *El.* Sin l'ombre ( *Sognando.* )

Inuide del mio ben tentano opporfi  
Al mio gioir?

*Flau.* Sì: vengo. ( *Quì si risueglia.* )  
*in sogno.* *El.* Ahimè! si desta:

*Flau.* Che miro? oh Dei! non sogno:  
Cesare quì? *El.* Son io: *Flauia*, che temi?  
Egro d'amor ricerco

A disperato mal rimedi estremi,  
*Flau.* Supplice alle tue piante  
Signor. *El.* Bella risorgi,  
Che non lice esser vista  
Deità supplicante.

*Flau.* Se quì t'introducesti  
Per far con fieri assalti  
Guerra alla mia costanza  
Fia vana ogni speranza;  
Hò inespugnabil core  
Nell'honor pertinace:  
Non turbar la mia pace,  
Cesare. *El.* Idolo mio.

*Flau.* Parti. *El.* Non posso. *Flau.* Oh Dio!  
Chi ti ritien? *El.* Del tuo bel crine i lacci,  
Onde mi fè tuo prigionier Cupido.

*Flau.* Per darti libertade or li recido.

(*Vual correre verso il Tavolino per prender una  
forbice; mà Eliogabalo la trattiene per la mano.*)

*El.* Ferma. *Flau.* Lasciami. *El.* In vano  
Tenti lo scampo.

*Flau.* E che pretendi? *El.* Bramo  
Dolce ristoro à miei penosi ardori.

*Flau.* Violenza tiranna  
In petto feminil non desta amori.

*El.* Ti mouano i miei preghi.

*Flau.* Son inflessibil rupe.

*El.* I feruidi sospiri

Ti riscaldino almeno.

*Flau.* Porto di ghiaccio il seno?

*El.* Ah rigida! che credi?

Perche fatto mi vedi

• Supplice lusinghiero,

Che scordato mi sia d'esser severo?

Già, che mi sdegni amante,

Tuo nemico m'haurai:

Dell'Impero Latino

Il Monarca temuto

Così sprezzi, e non curi? io ciò, che voglio

Posso ottenere: sanar il mio cordoglio

Tuo mal grado saprò.

*Flau.* Trarmi dal petto

L'alma potrai, ma non l'honor dal seno.

*El.* Che farai? *Flau.* Gridarò fino alle stelle,

E se fia, ch'io non possa

Risvegliar à pietà gl'astri proterui,

Desterò almeno il Genitore, e i serui.

*El.* Le tue voci reprimi. *Flau.* Anzi più ardita

Ad esclamar m'accingo

*El.* Taci: *Flau.* Fermati: oh Ciel! Domitio aita;

Soccorso. *El.* E chi t'offende?

*Flau.* Vn barbaro inhumano.

*(Qui dà una scossa, e fugge dalle mani di Eliogabalo in altre stanze.)*

*El.* Perfida, fuggiin vano;

Giungerai il mio sdegno.

## S C E N A X I V.

*Domitio con spada alla mano accompagnato da un seruo con face accesa.  
Eliogabalo.*

*Dom.* **Q**ual clamore de voci  
Ne' miei tetti à quest' hora?  
( *Vede Eliogabalo.* )

*Cesare. El.* Taci indegno:  
Tanto ardisci, il tuo tetto  
E de i ribelli miei fatto ricetto?

*Dom.* Che ascolto? io, che col brando  
T'aprij la strada al Trono,  
Io, che trà schiere armate  
Entro i campi di Marte in tua difesa  
Mille piaghe sostenni, e quando mai  
Contro di tè di fessonia peccai;  
Doue, doue s'è inteso,  
Ch' il mio Hospizio sia reso  
Albergo à tuoi nemici?

( *Getta la spada à piedi d' Eliogabalo.* )

Eccoti il ferro,  
Eccoti ignudo il sen; se in me discopri  
Macchia d' infedeltà, suenami il core,  
Sacrifica Domitio al tuo furore.

*El.* Politico riguardo  
Le mie piante spronò sù le tue soglie:  
Sò, che Flavia raccoglie  
Nel sen di molli piume  
Folle amator, ch' à danni miei congiura:  
Olà.

## S C E N A X V.

*Ireno seguito da Littori. Eliogabalo.  
Domitio.*

**S**ignor . *El.* Tua cura  
Fia di condur in Corte  
Flauia col Genitor ambo prigioni ;  
Scopriranno i felloni  
Il rubello al mio Trono  
Tra rei tormenti: ah il tormētato io sono! (*trà*)  
*Ir.* Obbedirò : che intesi ! (*se nel partire.*)

## S C E N A X V I.

*Ireno . Domitio .*

*Ir.* **S**ignor qual Fato auerso  
Da te stesso diuerso  
Renderti puote ? qual desio rubello  
Mandò l'Abisso ad infetrarti il core ?  
*Dom.* Taci Ireno : non farmi'l duol peggiore ?  
*Ir.* In te più non riluce  
Dell'antica tua fè l'alta Virtù ?  
*Dom.* Deh taci : oh Dio ! non tormentarmi più.  
*Ir.* Ne gl'anni tuoi canuti ,  
Verso Cesare, dimmi , e che t'indusse  
A cangiar sensi , e ribellar gl'affetti .  
*Dom.* Trà l'ombre de sospetti  
Splender presto vedrà Cesare irato  
Il lucido candor della mia fede ;  
Volontario esibisco  
La destra à i lacci , e à duri ceppi il piede ?  
*Ir.* Al partire t'accingi ;

Gia

Già sò ben io , che per suelar le trame ,  
 Deue Cesare hormai  
 Per Flauia preparar vn lungo esame .

*Dom.* Vindice Astrea  
 Contro la rea  
 Vibri la spada ;  
 Vittima cada  
 Al Regio sdegno ,  
 S'affetto indegno  
 Nel cor destò .  
 Se l'empia errò  
 Nemesi irata  
 Di ferro armata  
 A precipizi rei gl'apra la strada .  
 Vindice Astrea  
 Contro &c. (*Parte nelle sue stanze.*)

*Ir.* Littori sia da Voi  
 Occupato ogni posto ,  
 Che non fuggano i rei ;  
 Questi in Roma douranno  
 Esser del mio valor pompe , e trofei .

## S C E N A XVII.

*Nisbe . Ireno .*

*Ireno . Ir.* Amica Nisbe ,  
*Nis.* E' quì Cesare ? *Ir.* Nò :  
 Venne per coglier frutti ,  
 Ma'l misero è partito à labri asciutti .

*Nis.* Flauia ancora è citella ;  
 L'vso d'ogni donzella  
 Sai tu qual è ? ritrosa in prima niega ,  
 Finge di non voler , mà poi si piega .

*Ir.* Odi gran nouità :  
 In Roma prigionieri

Deuo condur Flauia, e Domitio. *N.* Intendo.

Stratagema d'amor questo sarà:

Eliogabalo vuole

A forza di ritorte

Il cibo, che desia tirarsi in Corte.

*Jr.* L'indouinasti à fè: mà più non posso

Teco quì trattenermi: à Dio; men volo

A trouar Flauia; i' voglio

A Cesare obbedire

Pria, che spunti nel Ciel la noua luce;

Littori ò là: seguite il vostro Duce.

## S C E N A XVIII.

*Nisbe.*

**A** Ndrò anch'io nella Reggia;

Mà se à Flauia sia noto,

Ch' à Cesare inuaghito

Io l'adito habbi aperto, e che dirà?

Eh mi compatirà:

Non hò cor per soffrire

A veder in amor alcun languire.

Seppi l'alme anch'io legar

Col mio crin, che d'oro fù

Ne mi piacque far penar

Mai per mè la giouentù.

Il nutrire in petto Amor,

Mi par cosa natural;

Quanto à me quest'è l' mio humor;

Voler ben non mi par mal.



## S C E N A XIX.

*Domitio. Flavia. Ireneo, ch'arriva nel fine.*

*Dom.* **A**H sacrilega! indegna!  
Così dell'honestà squarciado il velo

La Patria offendi, il genitore, e'l Ciclo?

*Flav.* Padre dimmi, in che errai?

*Dom.* Già m'è'l tutto palese.

*Flav.* Et io nulla ti nego.

*Dom.* Dunque sei rea conninta.

*Flav.* Assalita, e non vinta

Dal lasciuo restai.

*Dom.* Come, se l'accogliesti!

*Flav.* Anzi mostro sì rio da me scacciai.

*Dom.* Scoprimi chi t'offese.

*Flav.* Lo vedesti mà che!

Vendicarti pretendi?

*Dom.* Sarò Furia crude! *Flav.* Contro il tuo Rè!

*Dom.* Come? Cesare è il reo? *Fl.* Cesare à punto

Fù quel, che l'honor mio

Superar quì tentò. *Dom.* Cieli, che sento?

*Flav.* Non ti turbar: costante

Pugnai vincendo i fieri suoi contrasti;

Figlia son di Domitio, e tanto basti.

*Dom.* Anima generosa! il cor respira:

Figlia quella costanza,

Ch'alimenii nel core, in toriserba;

D'empia fortuna accerba

I colpi non temer, benche spietati;

T'assisteran benigni i Dei Penati. (*Si ritira.*)

*Flav.* Cieca Dea la tua possanza

Non m'affligge, e non m'atterra;

Con vsbergo di costanza

Armo il sen per farti guerra.  
 Non mi turba, ò mi confonde  
 Il furor delle tue mosse;  
 Come scoglio in mezo all'onde  
 Salda son à tue percosse.

*Ir.* Ferma Flavia : oue parti ? in Corte andiamo?  
*Esce con Do-* ( *Qui parte Ireneo con Domitio, e*  
*mitio prigio-* *Flavia prigionieri verso la*  
*niero.* *Corte di Roma.* )

## SCENA XX.

Piazza di Roma illuminata in tempo di  
 Notte.

*Ersillo. Antiochiano.*

**C**He strana frenesia  
 Entrò à Cesare in capo ?  
 E' notte oscura, e vuol, che giorno sia ?  
 Che strana frenesia ?

*Ant.* Del publicato editto  
 Mira già in Roma l'obbedienza, mira ;  
 Cesare à se delira :  
 Vuol ch'ardenti facelle  
 In faccia delle stelle  
 Portin trà l'ombre à meza notte il dì ;  
 Doue mai più simil pazzia s'vdi.

*Ers.* Io non la sò capire ;  
 Quand'altri si dispoglia,  
 Noi si dourem vestire ?  
 E quando il Sol riluce  
 Dourem fuggir la luce,  
 E in tempo di vegliar tutti dormire ?  
 Io non la sò capire.

*Ant.* L'ordine di natura

Vuol

Vuol confonder chi è nato  
A regger Regni, e regolar Imperi :

*Erf.* E il Popolo, e'l Senato

Soffre queste follie, ne si risente ?

*Ant.* Vien temuto da ogn' vno il più potente ;

*Erf.* Vada Roma flossopra,

Porti Cesare al Latio vn danno immenso ;

Purch' illesi noi fiam, nulla vi penso .

*Ant.* Di queste merauiglie

Spettatrice anco Flora in Piazza arriua :

*Erf.* O' quanti Ganimedi

La corteggiano à garra ! offerua : vedi ?

*Ant.* Vuò l'incontro fuggir della lascia .

## SCENA XXI.

*Flora. Tiberio. Ersillo. Choro di Cavalieri, che corteggiano Flora.*

*Flo.* **S**Emini nell' arena,  
E preghi 'l sordo mar,  
Placa omai la tua pena,  
Io non ti posso amar .

*Tib.* Che core di gel !  
Che gran crudeltà !  
A vn' alma fedel  
Tù neghi pietà ?  
Che core di gel !  
Che gran crudeltà !

*Flo.* Di già satia son io di tue follie .

*Tib.* Così ingrata, così .

Le pene del mio amor chiami pazzie ?

*Flo.* Ersillo . *Erf.* Mia Signora .

*Flo.* Cesare ou'è ? *Erf.* Non sò : forse per Roma  
Vagar deue ammirando  
La bizarrìa del nouo suo commando .

*Tib.* Credi Flora, che in vano  
 Habbia'l Giove Romano  
 Voluto vnir, e giorno, e notte insieme?  
 Nel sen di noua Alcmena  
 Scritto da scaltre guide  
 Chi sà, ch'ora non fudi  
 In generar qualche Latino Alcide.

*Flo.* Co' tuoi detti sagaci  
 Tenti infonder in van nell'alma mia  
 L'amarissimo fel di gelosia.

*Tib.* Già, che tanto mi sdegni  
 Fuggo da gl'occhi tuoi, meno seuera  
 Amor ti renda vn dì. *Fl.* Sì, parti, e spera.

Arciero volante  
 Dà l'ali al mio piede,  
 E doue rissede  
 L'ardor del mio cuore.  
 Conducimi Amore.

Gelosi pensieri  
 Partite dal seno;  
 Non vuò, che ueleno  
 D'amari sospetti  
 Quest'anima infetti.

(Nel partire è inclinata da i Cavalieri.)

*Zrf.* Quanti inchini  
 Di Zerbini!  
 Quanti pazzi Dameggianti!  
 L'alta Roma,  
 Ch'altri doma,  
 Or soggetta è à folli amanti:  
 Quanti &c.

*Per causa d'una Dama segue una Rissa trà quei  
 Cavalieri, qual tramezata da i loro Serui,  
 porge materia al Primo Ballo.*

Fine dell'Atto Primo



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA I.

Loggie Reali con Trono.

*Eliogabalo. Alessandro.*

**S** Ommo ben. *Al.* Sommo mal  
 El. Reca il dardo d'Amor:

A 2 Il suo colpo è ) vital,  
 mortal,

E fa ) gioir, ) i cor.  
 languir

*El.* Sommo ben. *Al.* Sommo mal,

A 2 Reca il dardo d'Amor.

*El.* Chi fuggir le saette

Può dell'Arciero alato,

Se fin nel Regno ondoso

Volò di face armato:

A seminar ne' freddi Numi ardori?

*Al.* Ardi, ma non di fiamma,

Ch' il cor t'infetti, e strugga al crin gl'allori..

*El.* Se vedessi Alessandro  
Il bel, che m'inamora,  
Ah sò ben io, che tu arderesti ancora?

*Al.* Se la Beltà qui fosse,  
Che ti sconuoglie il senno,  
E l'alma ti costringe ad adorarla,  
Cesare mi saprei  
Da me stesso acciecar per non mirarla?

*El.* Filosofia queste follie t'insegna.

*Al.* Vn mostro è la lasciuia in Huom, che regna,

*El.* Lice seguir ciò, ch'à vn Regnante aletta,

*Al.* Nocer souente suol ciò, che diletta.

*El.* L'vso hà forza di legge.

*Al.* Mà se la legge è ingiusta,  
E tiranno chi regge.

*El.* Voglio amar. *Al.* Ama il giusto.

*El.* Chi sarà quell'audace,  
Che l'opre mie d'ingiuste accusar tenti?  
Ciò, che vogl'io conuiensi:  
Con sì liberi sensi

Non fauellarmi più, non irritarmi,

Se preferuar ti vuoi (te.

*(parte sdegnoso.* Dall'ira mia le tue fortune intat;

*Al.* Forza d'impero ogni ragione abbatte.

Vn sogno ò mortali

E'l ben, che godete:

Dolcezze, ch'han l'ali

Al sen vi stringete:

Vn sogno &c.

Asperse di mali

Son l'hore più liete;

Ne i colpi fatali

Fuggir voi potete:

Vn sogno &c.

## SCENA II.

*Flora. Tiberio.*

**P**azienza Amor richiede;  
E chi soffrir non sà,  
Non mai giunger potrà  
Ad ottener il bel, ch' il cor li siede,  
Pazienza &c.

Costanza vsar conuiene;  
E chi desia goder,  
Se cangierà pensier  
Non mai risanerà del cor le pene.  
Costanza &c.

*Tib.* Soffrir, e sperar,  
Che gioua in Amor!  
S'auenza è ad ogn'or  
La speme à ingannar!  
Che gioua in Amor  
Soffrir, e sperar!

*Flo.* Soffri Tiberio, e taci:  
L'amoroso mio Fato  
Non permette, ch'io possa  
Con altro consolar la tua costanza;  
Contentati per or della speranza.

*Tib.* E s'io spero, vedrò  
Cangiarfi del Destin le crude tempore?

*Fl.* Chi è costante in Amor non pena sempre.

*Tib.* Ristorando mi vai  
Con soauì conforti.

*Fl.* Flora gl'amanti vuol viui, e non morti.

*Tib.* Mio dolce ardor. *Flo.* Che parli?  
Io tuo ardore? t'inganni;  
Son di Cesare il foco;

Ti basti, ( e non è poco )

Potermi vagheggiar, senza mio sdegno ;

Questo è 'l confin, ch'alle tue fiamme assegno.

*Tib.* Penando tacerò . *Flo.* Ciò ti concedo .

*Tib.* Mà poi tacendo haurai di me pietà ?

*Flo.* Con il tempo chi sà ! ( parte .

*Tib.* Dolce speme il cor m'alletta ,  
Il martir se'n fugge à volo ,  
E sperando mi consolo ,  
Ch'è più d'un , che amando aspetta .

Fiero bando all'incostanza

Vuol , ch'io dia l'Arciero infante ,

E mi dice , ch'ogni amante

Si mantien con la speranza .

## S C E N A III.

*Eliogabalo . Antiochiano . Alessandro ,*  
*che arriuanò dopò di lui .*

*El.* **D**Ve pupille amorosette  
Più feriscono con i guardi ;

Che di Scithia i fieri dardi ;

Scaltre auentano saette .

Vn bel crine inanellato

Più che dura aspra catena

Springe l'alme , e li dà pena ;

Mà'l suo nodo al core è grato .

*Ant.* Cesare , è giunto in Corte

Ireno il nuouo Duce ,

Che Flauia prigioniera

Col Consolo Romano à tè conduce .

*El.* Che venga . *Al.* E di qual colpa

È à sedere nel Trono . Domitio è reo ?

*Ant.* Non sò ; temo Alessandro ;

Che fian le sue catene

Di barbaro tiranno empio trofeo .

S C E



## SCENA IV.

*Flavia. Domitio prigionieri. Eliogabalo.  
Alessandro. Antiochiano. Ireneo. Littorio.*

A 2 *Flav.*  
*Dom.*

) **D**I Fato  
Spietato  
Non temo nò, nò:  
Resister saprò,

*Ir.* Signor, ecco esequito

L'alto commando? *El.* Oh Dio! (*Trà se.*

*Flavia* è trà lacci, e'l prigionier son'io.

*Flav.* Lassa, che miro! (*Vedendo Alessandro.*

*Al.* O Ciel! qual vago aspetto (*cieco*

(*mirando Flavia.* La natura Formò! merita esser

Chi di mirar tanta bellezza abhorre:

(*Trà se Folle,* che dico! oue il mio cor trascorre.

*Dom.* Del silentio ostinato (*stoglie*

(*Sdegnoso verso Rompo* ò Cesare i ceppi, e se mi

(*Eliogabalo.* Spada al ferir cruda Fortuna in-

Ad onta sua lingua al parlar mi resta. (*festa,*

*El.* Di Cesare all'aspetto

Sì temerarie voci

D'scioglièr può la lingua tua rebelta!

*Dom.* Chi non teme il morir, così fauella.

*El.* Empio, che vorrai dir? parla: t'ascolto.

*Dom.* Dirò, che di tiranno

E' barbara inclemenza

Voler con false accuse

Oltraggiar l'innocenza;

Dirò, che chi risiede

Nel Trono di Quirino

Deue stancar, e le vittorie, e l'armi;

E far, che Roma inalzi

Archi, statue, e Obelischi al suo valore,  
E non rapir à sudditi l'honore.

*Flav.* Padre frena la lingua;  
Non irritar di Cesare'l furore.

*Dom.* Lascia ò figlia, ch'io sfoghi'l mio dolore,

*El.* Tanto ardisci superbo? ò là. *Ir.* Signore.

*El.* Entro Carcere oscuro

Sia rinchiuso il fellon: Flauia quì resti:

*Flav.* Vuò seguir trà catene il genitore.

*El.* Sia fermata. *Fl.* Obbedisco! ahi Padre.

*Dom.* Ahi figlia!

Senza ferro il crudele ora m'uccide!

Nel separarti dal mio seno, ò cara,

Le viscere dal core, ahi, mi diuide;

*Flav.* Vanne Domitio: Roma

Spettatrice sarà di mia costanza.

*Dom.* Tempererà'l mio martir questa speranza.

(Viene condotto in Prigione; & Eliogabalo  
scende dal Trono.)

*Ant.* Dolce pietà mi sforza

Alessandro al partir: sù Torri eccelse

Scocca il fulmine Giove,

E sù quest'empio l'ira sua non piove?

*El.* Flauia, per tua Prigione

Haurai la Reggia, e in questa

Qual si deue al tuo grado hospizio degno,

Alessandro. *Al.* Signore. *El.* Alla tua cura

Sì pregiato tesor fido, e consegna.

## SCENA IV.

*Alessandro.* *Flauia.*

**C**OME ò Numi potrò, ditelo voi, (preso;  
Trà se à p. Trà le reti inciampar senza esser  
E di

E di fiamma sì bella

Esser custode , e non restarne acceso ?

*Flav.* Generoso Alessandro

La tua difesa imploro ;

Proteggi vn'innocente .

Accresci à tue virtù fama , e decoro .

*Al.* Amor , qual fiero assalato al cor mi dai !

Torna ò Flavia à tuoi rai

Il bel seren : non dubitar, prometto (petto

Farmi scudo al tuo honor . Che guerra hò in

*Flav.* Ringratio la Fortuna , (à parte

Che le sventure mie rende beate

Con le gratie pregiate

De i fauor d'Alessandro : in fin, ch'io spiri

Sarammi ò inuitto Eroe

Trà nobil cortesia catena al core . (dore

*trà se à p.* (Chi nõ s'abbagliarebbe al suo splen-

*Al.* Se radolcir potesse

Il perfido tenor delle tue stelle ,

O quanto volontieri io lo farei !

Col Fato pugnarei

Bella , à tuo prò , se fosse à me permesso ?

*trà se* . Che vaneggi mio cor ! torna in te stesso .

*Flav.* Vnita alla tua destra

Di nimico Destin nulla pauento :

Alessandro pur sia

Mio scudo . ( quasi dissi mio contento . ) *trà se* .

*Al.* Permetti , ch'io t'assegni

Stanze pari al tuo merto .

*Flav.* A' tuoi voleri

Humilio i sensi miei .

*A 2* ) Che pena ò Cielo ! (gelo)

*Flav.* Mi stèpro al foco , *Al.* Et io mi struggo al

## S C E N A V I.

*Flora, Erfillo.*

**E**Rfillo, che mi narri!  
 Di beltà prigioniera  
 Eliogabalo è acceso? ah, che più spero!  
 In due fiamme diuiso  
 Hà l'incendio del core?

*Er.* Il tutto è vero.

Di Flauia innamorato  
 Cesare s'è scoperto, e non per altro  
 Condur la fece in Roma,  
 Che per poter sanar l'accese voglie!  
 Anzi in Corte si dice,  
 Che la faccia sua moglie,  
 E lo scettro li dia d'Imperatrice.

*Flo.* Lassa, che intendo! *Er.* Ireno

Quel plebeo sublimato,

Quel vil seruo loquace

E l'Orator sagace,

Che à Cesare riporta

L'ambasciate d'Amor. *Flo.* Nò più: son morta;

Misera, questo auiso

E' vn colpo, che m'uccide,

Vn fulmine improuiso,

Che le machine eccesse

Delle speranze mie strugge, ed atterra;

Torbido Ciel mi serra

Le porte del gioir, e veggo solo

Nel Regno del tormento

Spalancarsi per me quelle del duolo.

*Er.* Maledetto il momento,

Ch'io seco fauellai!

D'ha-

S E C O N D O. 45

D'hauerli ciò narrato à se mi pento .

*Flo.* Morirò : mà che parlo !

Nudo spirito fra l'ombre

Scender vorrò , perche sul Trono Augusto

Ascenda Flauia , e in faccia al Tebro , altera

Le mie sorti rapite

Trionfi in Roma , & io languisca in Dite ?

Che morir ! viui ò Flora ,

Et à difesa della tua Fortuna

Chiama le Furie al cor : Flauia pur mora .

*Erf.* Nell'ingorde sue gole

Tanto fiero veleno

Il Trifauce mastin credò non habbia ,

Quanto hà costei : m'inuolo alla sua rabbia .

*Flo.* Perirà Flauia , e Ireneo ;

Farò , ch'all'vno sia

Suelta la lingua , e all'altra

Esalar io farò l'alma dal seno .

Cruda Aletto

Nel mio petto

Tal velen di sdegno infonde ,

Che se l'onde

Io varcassi ora d' Auerno ,

Numi rei

Io farei

Furia alle Furie , & all'Inferno Inferno .

Belua Hircana

Si inhumana

Mai non fù da stral ferita .

Come ardita

All'impresa cruda , e fiera

L'ira mia

Mi faria

Aspide à i Serpi , & all'Arpie Megea .

## S C E N A VII.

*Flauia . Nisbe .*

**M**I consolo con la speme  
 Di poter vn dì gioir :  
 Sempre irato il mar non freme ;  
 Hà le calme anco il martir .  
 Mi consolo &c.

*Nis.* Fortuna il crin ti porge  
 Gioirai se lo prendi .

(tendi :

*Flau.* Sorte m'arride ? e come? *N.* Eh non m'in-  
 Di te l'Imperator io credo amante.

*Flau.* Che dir vorresti ? *N.* Nulla ;  
 Solo , che l'honor tuo serbi costante ;  
 Mà bel Destin faria  
 S'alle tue chiome d'oro  
 S'accoppiasse aureo ferto :  
 Chi sà ! può molto Amor: grãd'è'l tuo merto .

*Flau.* Della tua fede antica  
 Nisbe temer mi fai : sospetta il core ,  
 Che solo col tuo mezo  
 Per appagar i suoi lasciui affetti  
 S'habbi Augusto introdotto entro à miei tetti.

*Nisb.* Io rea di tal delitto ! ò Numi ! ò Cielo !  
 Hò troppo à cor di tua honestade il zelo .

*Flau.* Dunque m'affido in te . *N.* Sarai sicura ;  
 Pouera son , mà la conscienza hò pura ,  
 Pur , s'il Fato t'hauesse  
 Destinata di Roma Imperatrice  
 Non saresti felice ?

*Flau.* Regni non curo , e scettri non desio ;  
 Gl'affetti miei son d'Alessandro mio .

Son

S E C O N D O ?

75

Son le gioie , ch' Amore dispensa

Tenaci catene

Fierissime pene

Di lacci , e d'ardori :

Chi soffrirli non sà non s'innamori ;

Reca il dardo del Nume bambino

Tormenti tiranni ,

Durissimi affanni ,

Sospiri , e dolori ,

Chi soffrir &c.

S C E N A V I I I .

*Nisbe.*

**S**Alda è la Rocca : pure

Rinouardò l'assalto

Femina è Flauia , e non hà cor di smalt .

Che vi sia Bella , e costante

Per mia fè , ch'io non lo credo ;

Ogni donna ofseruo , e vedo ,

Ch'hauer vuol più d'vn amante ;

Molte fiamo ( io lo confesso )

Vero tippo d'incostanza ;

Ogni Bella hà per vfanza

Molti hauerne , e cangiar spesso .

S C E N A I X .

*Prigione horrida.*

*Choro di Cavalieri Romani trà catene. Dor  
incatenato. Alessandro, che viene introdo  
to da Ireo nella Prigione .*

*Dom.*

**S**Ordo Carcere spietato !  
Cieco Inferno de Viuenti .

Duri

Duri ceppi ! iniqua sorte !  
 Rio Destin dammi la morte,  
 Tronca ò Parca i miei tormenti,  
 Sordo Carcere spietato !  
 Cieco Inferno de viuenti.

*Alef.* Domitio tu abbandoni  
 La costanza del cor ? desta nel seno  
 La sopita Virtù , se farti scudo  
 Vuoi di cieca Fortuna alle faette ;  
 Contro i suoi duri colpi  
 Somministra Virtù sempre perfette ;  
 Questa col suo valore  
 Ne' martiri s'affina , e più rinforza ;  
 Di tirannica forza  
 Sprezza il rigor , che non farà bastante  
 Cesare à superar vn cor costante .

*Dom.* Mostro fiero ! Aspe crudo ! Empio Regnate .

*Al.* Consolateui amici ;  
 Che lasciuo spietato  
 Sempre hà la morte , & il sepolchro à lato .

*Dom.* Che lo fulmini vn dì Gioue adirato .

*(Qui si vede à introdursi nella Prigione Flauia )*

*Al.* Mira Domitio , mira  
 Qual raggio di conforto  
 Tra questi horrori à tuoi martiri apporto !  
 Ecco Flauia tua figlia :  
 A gl'affetti di Padre  
 Lascio libero il cāpo ; io parto : oh Dio ! *(trà se.*  
 Come vaga riluce  
 La pietà in s' bel volto ! ahi , che tormento ,  
 S'io resisto Cupido , è gran portento .



## S C E N A X.

*Flauia. Domitio. Choro di Prigionieri.*

**P**Adre. *Dom.* Figlia. *Flau.* Il Destino

Ancor fatio non è di tormentarti

Lascia, che queste braccia

Ti circondino il seno. *Dom.* O dolce nodo!

Viscere amate, e care!

Tù tempri il duol delle mie pene amare!

*Flau.* Deh consolati ò Padre;

D'Eligabalo al foglio

Chieder per te la libertade io voglio?

*Dom.* Nò: ciò non far; siano i miei dì pur tristi;

Con le perdite tue non voglio acquisti. (uo

*Fla.* E che perder poss'io? *Dom.* Ciò, ch'vn lasci,

Tenta à forza rapirti. *Fla.* Hò saldo il core;

Non temer Genitore:

Anco il Regno Latino

Le Penelopi haurà: Giove pietoso

Forse in tanto farà, che Roma torni

A goder lieti giorni.

La virtù d'Alessandro

Al vitio d'Eligabalo potria

Farsi giusto flagello, e la Fortuna

Su'l Tebro partorir qualche vicenda.

*Dom.* O voglia il Ciel, ch'vn sì bel dì risplenda.

SCENE

SCE.

## S C E N A X I.

*Ireno. Flauia. Domitio, e li detti.*

**A**ll'vscire, all'vscire;  
Flora in Corte m'attende,  
Chiuder vuò la Prigion; deuo partire:  
All'vscire, all'vscire.

*Flau.* Padre deuo lasciarti!

*Dom.* Figlia, il Fato mi nega  
Il poterti seguire.

*Ir.* All'vscire, all'vscire;  
Che tanti complimenti!

*Flau.* Fierissimi tormenti!  
**A** *Dom.* Doloroso martire!

*Ir.* All'vscire, all'vscire.

*Dom.* O del Ciel perfide stelle!  
Sorde al par di questi marmi!  
Che tardate più à spezzarmi  
Si durissime catene!  
Mai non viene  
Da voi stilla di pietà?  
Deh tornatemi vn dì la libertà.

## S C E N A X I I.

Appartamenti d'Alessandro, che corri-  
spondono in vn delizioso  
Giardino.

*Eliogabalo. Nisbe.*

**A** Rde per Alessandro  
Flauia la continence!

*Nisbe.*

*Nisb.* E come ! in petto  
 Per lui gl'auampa vn Mongibel di foco ;  
 Quindi auien , ch' il tuo amore  
 Nel suo cor non hà loco .  
 E tu incauto confegni  
 L'esca appresso la fiamma ?

*El.* Ei sdegna , e fugge  
 Di Cupido l'ardore :  
 Mà di Flauia alle luci  
 Io toglierlo saprò , se non dal core ?

*Nisb.* Signor quanto sueli  
 Fà , ch' appresso di Flauia occulto resti :  
 Mà ohimè ! non sono questi  
 D'Alessandro gl'Alberghi ? *El.* E che patetti ?

*Nisb.* Darò di me sospetto ,  
 Se fia , ch' alcun m' offerui  
 Qui teco fauellar da sola à solo :  
 Veggo il Prefetto : à gl'occhi tuoi m' intulo ,

*El.* Odi : se qui d'intorno  
 Flauia giungesse , ad auisarmi vieni .

*Nisb.* Doue sarai ? *El.* Trà queste verdi piante ,  
 A' sospirar i raggi suoi sereni .  
 Gelosia lasciami in pace ;  
 Non mi dar tormento in petto ;  
 Non ti presti iniqua Aletto  
 Il flagel della sua face :  
 Gelosia lasciami in pace .

## S C E N A XIII.

*Ireno . Antiociano .*

**S**ignor , sorte opportuna ,  
 Fà , ch'io t'incontri : Flora  
 Questo foglio t'inuia ,

*Antiochiano apre la lettera è stupisce nel leggerla.*

*Ant.* Che leggo! *Ir.* Intendo.  
L'amica è accesa.

*Ant.* O' femine! *Ir.* Qui certo  
Gran premio haurò: da gl'atti io lo cōprendo.  
Signor Flora m'aspetta,  
D'ordine suo qui la risposta attendo,

*Ant.* Odi quanto mi scriue.

*Lettera*

*Amico fà, ch'è Ireneo*

*Sia troncata la lingua: habbia'l fellone,  
Giusta pena al su'error: Flora ciò impone.*

*Ir.* Come! rileggi ancora:

*Ant.* Ch'io recider ti faccia

Quella lingua loquace ordina Flora.

*Ir.* Misero! in che l'offesi, ond'ora meriti  
Prouar dell'ira sua tal crudeltà!

Pietà Signor, pietà.

*Ant.* Questo è'l premio douuto,  
Ch'è mezzani amorosi al fin si dà,

*Ir.* Pietà Signor, pietà.

*Ant.* Accostati, *Ir.* Pietà: morto son io,

*Ant.* Carnefice non son, nè'l ferro mio  
Di vil sangue già mai fù Sitibondo.

*Ir.* Se la lingua mi lasci,  
Publicarò l'alte tue glorie al mondo.

*Ant.* Illeso andrai, se d'esleguir prommetti  
Quanto dirò. *Ir.* Comanda.

*Ant.* Vuò, che dà questa Reggia,  
Il piè allontani; in tanto  
Sappi fingerti muto appresso Flora.

*Ir.* Altro non chiedi? io prommetto, e giuro.

*Ant.* Così restar vedrai  
Flora schernita, io pago, e tu sicuro:  
Ritirati; vien gente: opta dà astuto.

*Ir.* Non

S E C O N D O :

51

*Ir.* Non dubitar : non parlo più ; son muto .

*Ant.* O' perfida Corte !

O' mostro d'horrori !

Sirena de' cori !

Col volto ingannando

Tradisci alettando ;

Prommetti dolcezze ,

Mà doni amarezze

Peggiori , che morte :

O' perfida Corte !

S C E N A XIV.

*Flavia . Nisbe , in disparte .*

**D**Immi ò misero core  
 Dal Destino , e d'Amore  
 Combattuto , che sperar ! e che farai ?  
 Quando haurai pace ? ah mi rispondi mai !  
 Zeffiretti , che spirate

Qui d'intorno vn dolce fiato ,

Del mio core innamorato

L'ardor fiero , dhe , temperate .

*Siede appresso vna Fonte .*

Mà 'l mormorio soaue

Di quest'onda cadente

Par , ch'al sonno m'alletti :

Troppo vegliaste affitte mie pupille !

Date dolce riposo al cor dolente .

*Nis.* Ecco Flavia , & è sola : o bella sorte ;

Ch'Augusto hauria di radolcirfi 'l duolo !

Voglio auisarlo : à lui rapida volo .

*Flau.* Dormite sì , dormite

O' luci inamorate ,

E v'apporti ristoro

C 2

Ombra

Ombra de' vostri sogni il Sol, ch'adoro.

*S'addormenta.*

## SCENA XV.

*Flora. Flavia addormita.*

**I**O per Flavia sprezzata!  
 Per beltà contumace  
 Cesare m' abbandona, e chi rubella  
 Fù sua infauستا cometa, ora è sua stella!  
 Io, cui cinger douea  
 Regio diadema il crine, in breue instante:  
 Dalla gratia d'Augusto hoggi decado  
 E tacio? e'l soffro? e inuendicata io vado?  
 Nol soffrirò nè nè: con questo ferro  
 Di quante ingiurie ad onta  
 Contro di mè l'instabil Diua raduna  
 La ruota inchiederò della Fortuna:  
 Suenarò Flavia.

*Qui la vede addormita.*

O' Cieli! ecco addormita  
 La mia nemica! dà profondo sonno  
 Hà prima di morir tomba la vita:  
 Dishumanati ò core; acuto stilo  
 Or troncherà della sua vita il filo.

*S'auuenta contro Flavia per ucciderla.*

## SCENA XVI.

*Eliogabalo. Flavia. Flora.*

*El.* **F**erma iniqua: che tenti?  
 Dar morte à Flavia?

A' mè?

## S E C O N D O.

53

*Flau.* A mè? Cesare aita.  
*suegliata.* Non temer: bella in tè ftà la mia  
*Flo.* Signor. (vita  
*El.* Taci.  
*Flau.* Crudel. (à *Flora.*  
*Flo.* Astri peruerfi!  
*Trà sè.* Forza d'Amor: { *Ad Eliogabalo.*  
*El.* Non più.  
 Togliti dal mio aspetto  
 Indegna di mirar chi m' inamora:  
 Parti.  
*Flo.* Fortuna infida!  
 E' più pazza di tè chi in tè si fida,

## S C E N A X V I I I.

*Eliogabalo. Flauia.*

**V** Edi ò Flauia s'io t'amo!  
 Alla morte t'inuolo.  
 Ardo ò cruda per tè, per *Flora* io gelo;  
 E in Inferno mi cangio à chi fui Cielo:  
 Che vuoi più? di? che brami?  
*Flau.* Cesare tu non m' ami.  
*El.* Che vorresti? disciolto  
 Da' ferri il Genitor? hoggi l'haurai  
 Libero dà catene:  
 Che vuoi più? di? che brami?  
*Flau.* Cesare tu non m' ami.  
*El.* Vuoi questo cor? te'l diedi:  
 Vuoi l'alma? è nel tuo seno:  
 Brami scettro? diadema?  
 Sudditi? gemme? Impero?  
 Tutto haurai: bella chiedi  
 Quanto darti poss'io.

C 3

A' chi

A' chi morta mi vuol, morte desio (Parte  
*El.* Morirà Flora : sì: farò, che scenda, (irata.  
 A' crescer crudeltà nel basso Chiofiro  
 Questo di ferità perfido Mostro .

## S C E N A XVIII.

*Eliogabalo . Tiberio .*

**T**iberio ti sia legge  
 Il mio comando. *Tib.* Transgredir non  
*El.* Sarai di Flora. *Tib.* O' sorte ! (oso.  
*El.* Il ministro fatal della sua morte .  
*Tib.* Come ! *El.* Estinta la vuol. *Tib.* Barbaro  
 Signor. *El.* Basta. Obbedisci : (impero !  
 Non ascolto ragioni ;  
 Fà , che l' empia sia esposta  
 Nel ferraglio ai Leoni .

*Eliogabalo soprapreso da suoi pensieri amorosi  
 passeggia per il Giardino .*

*Tib.* Far morir Flora ? oh Dio !  
 Il genio innamorato  
 Carnefice spietato  
 Come far si potrà dell' Idol mio !  
 Far morir Flora ! oh Dio ! (Parte .

## S C E N A XIX.

*Antiochiano . Eliogabalo .*

**C**Esare il Partho audace  
 Roma à guerra disfida, e tu non l'odi ?  
 Violar della pace  
 Osa le leggi , e in amorosi nodi

Spen-



Spensierato ne stai ? scusami : il zelo  
Di suddito fedel fa , ch' io disciolga  
Liberi sì, mà ben deuoti accenti :

A' sussurar non senti

Le militie col dir, ch' in ogni parte

Cangi in dardo d' Amor l' hasta di Marte .

*Fl.* Favorisce la Sorte à miei desiri . . . *à parte .*

A' fiaccar l' alto orgoglio

Del superbo Artabano

Alessandro n' andrà. *Ant.* Prode Guerriero

Scegli ò Signor ; mà di tua spada il lampo

Le legioni Latine

Braman veder à fulminar in campo .

*El.* Vuò, che parta Alessandro: il suo valore

Qual fierezza non doma ?

Ei fia Marte trà l' armi, io Gioue in Roma.

*Ant.* Di qualche Bella in seno

Trà sè nel Gioue farai , che con lasciaua bocca

partire . . . In vece di saette, baci scocca .

*El.* Celar d' Amor la fiamma

Non posso, oh Dio, non sò ;

Quell' incendio , ch' infiamma

Asconder non si può .

Celar &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

*Qual termina senza Ballo , perche questo  
succede nella Scena quinta del-  
l' Atto Terzo .*



# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

Apparato di mensa Imperiale trà le  
Dilitie del Giardino Regio.

*Domitio . Antiochiano .*

*Ireno à parte con i Paggi, che v'è preparando  
la Regia mensa .*

*Dom.* **S**ciolto pur dà catene  
Respiro i vostri fiati aure serene,  
Sorte auerfa  
Più non verfa

Nel mio seno doglia amara :  
O dolce libertà quanto sei cara !

*Ant.* Chi gl'astri in Cielo regge  
Gl'innocenti protegge :  
Vn cor fatto bersaglio  
A colpi di Fortuna  
A tolerar le sue percolse impara :

*Dom.* O dolce libertà quanto sei cara !

*Ir.* Paggi affrettate ;  
La Regia mensa  
Sù preparate ,

*Ant.*

*Ant.* Voi di Flavia alle stanze  
Seruiteli di scorta .

*Dom.* Palpitante il cor mio .

Alla figlia si porta :

Temo . *Ant.* Di che ? *Dom.* Non sò !

Vn tiranno lasciuo ah molto può !

## S C E N A II.

*Antiochiano . Ireneo .*

**I** Ireneo , e quando mai

Fuor di Corte n'andrai ?

*Ir.* Signor prima concedi ,

Ch'io qui serua al Conuito ,

Che se parto digiuno io son spedito .

*Ant.* Ecco Flora . *Ir.* Ahimè ! tacio :

Muto mi fingerò .

*Ant.* Sappi inganarla . *Ir.* Ogn'arte adoprerò !

## S C E N A III.

*Flora . Antiochiano . Ireneo , che si finge muto  
appresso Flora .*

**A** Mico , hai tu essequito

L'ordine mio ? *Ant.* Sì ; mira ;

Ecco il seruo fellon , che senza lingua

L'aure di questo Cielo anco respira .

Mà dimmi , in che t'offese ?

*Flo.* Il perfido lo sà .

*Ireneo esprime à cenni , che non sà*

*cosa alcuna .*

*Flo.* Hor à Cefare vanne ,

à *Ireno*. Et à danni di *Flora*

Dispiegali il candor d'altra beltà .

*Ireno* esprime à cenni di sì , che lo farà .

*Flo.* E come spiegherai .

L'ambasciate d'Amor ? à bocca ?

*Ireno* esprime à cenni di nò .

*Flo.* In carta forse ?

*Ireno* esprime à cenni di sì .

*Flo.* Io troncarti la destra ancor farò .

*Ireno* esprime à cenni , che fuggirà di Corte , e nel partire s'accosta all'orecchie d'Antiochiano dicendoli sotto voce

*Ir.* Che dici: finì bene ( *Ant.* Taci: và ;

Pari non hai nella sagacità. partono ,

*Flo.* Vn core, ch'è offeso

Ricerca vendetta ;

Gradisce ,

E sortisce ,

S'il tempo s'aspetta ?

Vn core , ch'è offeso

Ricerca vendetta .

## SCENA IV.

*Tiberio . Flora .*

*Flo.* **F**lora . *Fl.* *Tiberio . Tib.* Ah cara !

Tu piangi ? *T.* Sì . *Flo.* Perché ?

*Tib.* Ti perdo nel trouarti :

Io deno . Oh Dio ! *Flo.* Che deui ?

*Tib.* Per comando d'Augusto

Farti esporre alle fiere . *Flo.* E tu farai

Ministro di mia morte ? Ah crudo ! , Ah iniquo !

Più barbaro , più fiero

Di chi t'impose vn sì spietato impèro :

Tu darmi morte? e questi

Sono affetti d'amante ?

Sù, via: che fai? che tardi ?

Placa perfido , placa

Eliogabalo irato

Con la vittima esangue

D'vn'amante innocente ;

Fà, ch'alle mense sue beua il mio Sangue :

*Tib.* Ch'io t'uccida mia vita ? e con qual'armi ?

S' Amor negl'occhi tuoi

Tutte riposte l'hà per impiagarmi .

*Flo.* Odi Tiberio , ascolta :

Sò, che del sangue mio Flauia hà gran sete ;

Or vedrò, se tu m'ami ,

Se posseder mi brami .

*Tib.* Che far poss'io ? commanda .

*Flo.* Troua modo ond'io possa

Contro lei vendicarmi :

Teco poi fuor di Roma

Fuggir prommetto . *Tib.* Non temer : vedrai

Alle proue, s'io t'amo ,

Se posseder ti bramo :

Mà qui Cesare viene: à gl'occhi suoi

Inuoliamci cor mio . *Flo.* Di toschi amari

Megera infetti i cibi suoi più cari .

## S C E N A V.

*Eliogabalo . Flauia . Nisbe . Ersillo .*

*Ireno .*

**C**Hi scherza con Amor, scherza col foco ;

Vn Vesuuio è la Bellezza

Sempre auuezza

A vibrar in seno ardori;  
 Dolce fiamma, che ne' cori  
 Và crescendo à poco, à poco:  
 Chi scherza con Amor, scherza col foco.

*Erf.* Sire, Flauia quì viene,  
 Obbediente à cenni tuoi. *El.* Che aspetto!  
 Che pupille serene!

*Nisb.* Di che pauenti? vâ:  
 Io in custodia sarò di tua honestà.

*Flau.* Il core  
 Nel petto battendo mi stà:  
 Cieli, Amore  
 Di mè, che sarà?

*El.* Flauia, pria, che nasconda  
 D'Anfitrite nel sen Febo i suoi rai,  
 Cadrà la tua nimica  
 In vn perpetuo Occaso: In tanto ò bella  
 La mia mensa honorar non sdegnarai.

*Flau.* Io con Augusto à pranso? Alto Monarea  
 Tanto merto non hò.

*El.* L'hai quando io così vuò.

*Nis.* Obbedisci: che temi? io quì starò.

*El.* La tua beltà diuina  
 Hauer dourai gl'adoratori à piedi;  
 Vieni ò bella.

*La prende per la mano, e la guida ad una sede  
 della Regia mensa.*

Qui siedì.

*Nis.* Flauia, la tua costanza

*trà se* Vn dì sì cangierà!

*à par-* Sò ben io, che non sarà

*te.* Il pensiero tuo durabile:

Ogni donna è al fin mutabile.

*Erf.* Ireo è già disposto.

Quanto Cesare impose? *Ir.* Il tutto è in pronto.

Per allungar il pranso

Con la sua Flauia à canto  
L'innamorato Augusto  
Strana danza ordinò: sò, ch'io non fallo.

*Erf.* Diassi principio al Ballo .

*Qui segue per trattenimento del Regio Pranso  
gratiosa burla trà Giardinieri , e Buffoni di  
Corte in forma di Ballo, qual terminato si mo-  
ue Ersillo il Paggio con aurea coppa per recar  
da bere all'Imperatore: in questoresce Tiberio ,  
& arresta il Paggio dicendo .*

## S C E N A VI.

*Tiberio . Eliogabalo . Flauia . Nisbe .*

*Ersillo . Irene .*

*l Pag-* **F**erma : Cesare ascolta .  
*gio.* Pria di dar morte à Flora ,  
Del fourano Motor bontà infinita  
Qui m'hà tratto à serbarti ora la vita .  
*Ciò detto getta dall'aurea coppa il bicchiero  
del Vino à terra , e parte veloce .*

*Ersillo lo segue .*

*El. sorto* La vita à mè? che ascolto!  
*in piedi,* Qual congiura di morte  
*e abban* A danni miei s'ordisce?  
*donata* Sia Tiberio seguito ;  
*la men-* Venga Ersillo arrestato;  
*sa . .* Si conducano à mè: sù, che si tarda ?  
Parti Irene veloce. *Ir.* In vn momento  
Sciolgo rapido il corso al par del vento .  
*El.* Flauia addio : Furia son : scusa, s'io parto  
Dalle Celesti tue beltà gradite ,  
Che le Furie col Ciel non fanno vuite.

## SCENA VII.

*Flavia . Nisbe.*

**V**Atene iniquo : il Cielo  
 Stanco di tolerarti  
 Possa vn di fulminarti.  
*Nis.* Perch' estinto lo brami ?  
 S' e cade, feco ancora  
 La speme caderà di tue grandezze ;  
 Sai pur , che di Cupido  
 Alessandro è nimico ! egli non t' ama  
 E Cesare t' adora .

*Flau.* D' Alessandro il rigor più m' inamora .

*Nis.* E vana sciocchezza  
 Amar disprezzata ;  
 Chi hà gratia , e bellezza  
 Deu' esser pregata :  
 E vana sciocchezza  
 Amar disprezzata .

*Flau.* Ecco il vago tiran, ch' il cor mi punge .*Nis.* A perturbar i miei disegni ei giunge .*Si ritirano in disparte.*

## SCENA VIII.

Alessandro con baston di Generale eletto di  
 Eliogabalo contro de' Parthi.

*Flavia . Nisbe .*

**G**ia la tromba in campo suona ,  
 Brilla il core al suo fragor ;  
 All' inuito di Bellona  
 Seguo Marte , e fuggo Amor .

*Nis.*



*Nis.* Che dici? e l'amerai: *Fla.* L'Idolo mio  
 Ei farà sempre. *N.* O pazzarella! Addio. *(parte.)*

*Ales.* Che rimiri Alessandro! ah tu inciampasti  
*veduta* Nell'insidie d'Amor! parti: mà piano!

*Flauia.* Sarebbe atto inhumano  
 L'abbandonar chi viue affitta: ò Cieli!  
 M'accosto al foco, e par ch'il cor si geli.  
 Flauia, che ti conturba?

*Flau.* Il perfido tenor de le mie stelle.

*Al.* Oh che sembianze belle! *(à parte.)*

*Flau.* Ah trà falangi armate

Parti forse Alessandro?

Senza la tua difesa

In poter d'vn tiranno

Rimaner quì dourò?

E partirai? *Al.* Non sò!

*Flau.* Dhe non partir, non mi lasciar, nò, nò.

*Al.* Dell'Aquile Romane

Contro de Parti audaci

Dà Augusto io fui supremo Duce eletto.

*Flau.* E partirai? *Al.* Non sò: brama d'honore

M'è stimolo alle piante. *Fl.* E se quì resti,

Chi ti trattiene? *Al.* Amore.

*à parte.* Ahimè che dissi! *Fl.* O caro!

Mi corrisponde, em'è di gratie auaro. *(à parte.)*

Ami dunque? *Al.* Nol niego;

E dall'amar, imparo

La sofferenza. *Fl.* O caro! *(à parte.)*

*Al.* Misero, che vaneggio?

Dou'e'l cor d'Alessandro? à vn cieco Infante

Vorrò ceder le palme? *Fl.* Ei certo è Amante.

*Al.* Amo ò Flauia. *Fl.* Sì, sì: mio cor vittoria.

*Al.* Mà beltà nò m'accende; amo la Gloria *(parte)*

*Fl.* O mia speme tradita!

O costanza schernita!

Cieco Amore

Beua il core  
 D'Alessandro il tuo velen,  
 La tua face gl'arda il sen;  
 Perche stia sempre con mè,  
 Con le catene tue legali'l piè.

## S C E N A I X.

Cortile Regio, ch'introduce al Serraglio  
 delle Fiere.

*Eliogabalo . Irene . Erfillo  
 incatenato .*

**I**l delitto discopri,  
 I complici palesa.

*Er.* La coscienza fellon non ti rimorde?

*El.* Che più tardi? confessa;  
 O cibo là sarai di Fere ingorde.

*Er.* Signor, di Tigre Hircana

Mi laceri, mi sbrani

L'arrabbiato dente,

M'orirò; mà innocente.

## S C E N A X.

*Tiberio . Eliogabalo . Erfillo .  
 Irene .*

**S**ignor, questo infelice  
 Nel delitto esecrando  
 Parte alcuna non hà.

*El.* Mà quale è'l reo?  
 Palesarlo conuiene.

*Tib.*

*Tib.* Dianfi quelle catene

A Flauia : ella è la rea, che di veleno  
Vcciderti tentò .

*El.* Che ascolto ! *Tib.* Gioue ,

Ch' à proteggerti in terra  
La forte destinò , con il suo mezo  
Mi fece penetrar l' insidie occulte :  
De' suoi torti in vendetta

L' offesa prigion era  
Tenta farsi à tuoi danni , A rropo fiera .

*El.* Tanto crudo è vn bel volto !

Può sì tenero seno  
In sè nutrir sì barbari rigori ?  
Così tenta l' ingrata  
Compensar con la morte

Le mie grazie, e gl' amori !

Flora dou' è ? *Tib.* Trà l' ombre ;

Fù essequito il tuo impero ,

Mira colà del suo bel corpo esangue

Le lacerate membra

Misero auanzo delle crude Fere .

*Qui li mostra per le Grate nel serraglio le vesti di*

*Flora intrise nel sangue d' vn corpo  
lacerato, indi parte .*

*Ir.* Ah, ah, sei pur quì estinta .

Le mie vendette io miro .

*Er.* Et io disciolto in libertà respiro . ( parte .

*El.* Cieco sdegno, che oprasti !

Flora ! mia cara ! ah non respiri più ;

Ombra amata , ardor mio spento ,

Dhe ti plachi il pentimento

Di quest' anima, che errò :

Piangerò

La tua perdita sì amara :

Dhe vieni in sogno à consolarmi ò cara .

## S C E N A XIII.

*Ireno. Tiberio. Flora in habito di Pastorella.*

**M**iei spiriti godete ;  
 Chi estinto mi bramò  
 Lacerata ,  
 Diuorata  
 Dalle belue quì restò .  
 Ma qual vaga beltade  
 Con Tiberio quì viene ?  
 Che gentil Pastorella !  
 S' Augusto la vedesse  
 Per sè la scioglierebbe: à fè, ch'è bella.

*S'asconde non veduto dietro alcuni marmi per  
 offeruar chi sia quella che viene.*

*Tib. Flora. Ir. Che sento ! ( trà sè.*

Flora è costei? *Tib. Sortito*  
 E l'inganno sagace ;  
 Morta Augusto ti crede, ed in tua vece  
 Fù Gellinda mia schiava  
 Delle tue vesti ornata  
 Dalle fere sbranata ;  
 Volgimi dhe sereni  
 Di tue pupille i rai !  
 Vendicata farai .  
 Accusai per gradirti  
 Flania bench'innocente ;  
 Rea di veleno appresso Augusto, e irato  
 Minaccia al viuèr suo l'ultimo Fato.

*Flo. T'obligasti'l mio core: Or t'amerò.*

*Ir. Queste frodi ad Augusto io scoprirò. (parte*

*Tib. Soura spalmato Pino correndo.*

I campi di Nettun lungi dà Roma

Meco tu solchei ai volto diuino.

Potrai col bel crine  
 Trà l'ondè moleste  
 Legar le tempeste:  
 Bellezza serena  
 E agl'Euri catena .

*Flo.* Saprai mio bel Sole  
 Con luci sì belle  
 Placar le procelle :  
 Col vago tuo lume  
 Dar calma alle spume .

*Tib.* Mia cara alla fugga ,

*Flo.* Fuggiamo sì, sì .

*à 2.* O per mè lieto, e fortunato di !

## S C E N A X I I .

*Domitio . Flauia .*

**R**esisti ò figlia: intrepida combatti ;  
 Sù base di costanza  
 Inalza ò Flauia al nome tuo trofei ,  
 T'assisteranno i Dei ,  
 Gloria acquista chi pugna ,  
 Contro voglie tiranne, e chi non cede  
 E di fama immortale illustre herede .

*Flau.* Per resistere all'assalto

D'inhonesto, ed empio amante,

Haurò petto di diamante ,

Haurò vn'anima di smalto ,

Sarà stabile il mio cor .

*Dom.* O cari accenti! o mio gradito amor !

*Abbraccia la figlia.*

## S C E N A XIII.

*Eliogabalo. Flauia. Domitio.*

**F**lauia, note mi sono  
Le tue perfidie.

*Flau.* In che t'offesi? *El.* Il Cielo,

Ch'ì Cefari protegge:

Te lo dirà con lingua di saetta:

Mà nò: contro de' Rei dentro il mio Regno

Tocca à mè, e non à Giove il far vendetta,

*Flau.* Io rea? di che? *El.* Non più nelle mie stanze

Conducetela Voi. *D.* Fermate: io voglio

Accompagnarla. *El.* Frena

Temerario col passo anco l'orgoglio:

Obedite.

*Dom. te.* T'inganni,

*nendo stret.* Se con sforzi tiranni

*ta la figlia* Vincerla credi? cada

Con la figlia anco il Padre

E trafigga duo seni vna Sol spada.

*El.* O là: quel forsenato

*Irato.* Nella Piazza di Marte

Tosto sia saettato.

*Qui quattro soldati separano à forza Domitio  
dal seno di Flauia.*

*Dom.* Vado, è figlia alla morte.

*Flau.* Padre ti seguirò.

*Dom.* Nò, mia cara; nò, nò:

Viui pur, mà costante

A'vna fama imortal.

*Flau.* L'anima in petto

Hò dell'Honor, nè vil timor m'ingombra.

*Dom.* Viui, ch'io venirò

Qui ad adorar la tua costanza in Ombra.

*El. Sdegnoso.* Sù partiteui dico .

*Quattro soldati conducono Domitio alla morte ;  
& altri 4. Flavia nelle Cesaree stanze .*

*à 2. Dom.)*

*nel par-Flau.)* Satiati nel mio. fangue empio ni-  
suo. (mico.  
*tire. El. )*

*El.* Son risoluto al fine !

Nel giardino d'Amor coglierò 'l frutto ;

E' indecente il pregar à chi può 'l tutto .

Se di rigido sembante ,

Viuo amante ,

Per sanar il cor piagato

Goderò benchè sprezzato .

Se di ghiaccio è la Bellezza ,

Chi mi sprezza ,

Per stemprar rigor sì fiero

Vsarò Latino Impero .

## SCENA XIV.

Quartieri de' Soldati Pretoriani .

*Ireno . Tiberio prigioniero . Choro di Litori .*

**C** Vstoditelo bene .

Radoppiateli i lacci, e le catene .

*Tib.* Mi tradisti empia Sorte !

*Ir.* Conducetelo in Corte .

*Tib.* Il contento in amor fugge in breu' hora ;

*Ir.* Voi mè seguite à rintracciar di Flora .

*Tib.* Calua mendace

Quanto fugace ;

E 'l tuo sereno !

In vn baleno

Sparir si vede :

E' pazzo à fè chi alla Fortuna crede .

S C E

## S C E N A X V.

*Ireno. Flora prigioniera . Choro di Litori.*

**Flo.** IO trà lacci cattiuu !  
 Temerari fermate :  
 Doue mi conducete ?  
 Dite ? forse in trionfo  
 Al barbato Romano  
 Sitibondo crudel del sangue mio ?  
 Dou'è Tiberio ?  
*Ciò chiede ad Ireneo; mà questi acenna non li poter  
 risponder per non hauer lingua .*

**Fla.** Oh Dio !  
 Dà chi priuo è di lingua  
 In van risposta attendo ?  
 Che sia con equal pena  
 Castigato ogni error Giove hà prescrito !  
 Mi punisce hoggi il Ciel col mio delitto.  
*Ireno acenna à Litori che la conducano in Corte.*  
**Ir.** Or v'è perfida, e tenta il danno mio !  
 M'hò vendicato col silenzio anc'io.

## S C E N A X V I.

*Alessandro.*

**V**Ezzosa beltà  
 Ferirmi non sà ;  
 Cupido schernendo  
 Io vinco fuggendo :  
 Trionfa mio core ,  
 Che solo col fuggir si vince Amore



Vn ciglio seren  
 Non strugge'l mio sen ;  
 D'ardori non sento  
 Vorace tormento :  
 Trionfa mio core ,  
 Che solo col fuggir si vince Amore .

## S C E N A XVII.

*Domitio. Antiochiano. Alessandro.*

*Choro di Soldati Pretoriani.*

*Dom. den- tro i Quar- tieri.* **E** Liogabalo mora ;  
 Gridi voce festiua  
 Viua Alessandro, *Ch.* Viua.

*Ant.* Signor deh accorri. *Al.* E doue ?

*Ant.* Ad achetar il militar tumulto ;

Le Guardie Pretor ane

Ribellate ad Augusto

Tentano la sua morte,

E tolto alle ritorte

Domitio l'innocente

T'acclamano Signore

Di Roma Imperatore .

*Al.* Viua Cesare, e imperi

Riuerito nel Latio: io non ambisco

Soura le sue ruine

Ergermi il Trono, e coronarmi il crine ?

*Domitio esce da' Quartieri con spada nuda alla*

*mano seguito da' Soldati Pretoriani con*

*l'Aquile Romane spiegate .*

*Dom.* Eliogabalo mora ;

Spegna l'onda del Tebro

La lasciuia di Roma ,

D'Alessandro la chioma

Cinga ferto Latino :

*ad Al.* Nauuo Cesare sei, ciascun t'adora.

*Dom.* Eliogabalo mora.

*Al.* Eliogabalo uiua: io non pretendo  
Imporporarmi in sì lasciuo fangue  
Il Regio manto ò infidiarli il Regno .

*Dom.* Del Diadema Roman tu sol sei degno.

*Al.* Gioue, ch'i Rei castiga  
Le sue colpe punisca: à Voi non tocca  
Esser del Ciel ministri, ed io non voglio ,  
Che l'innocenza mia  
Di non pensata reità dal Volgo  
Calunniata sia .

*Dom.* Viua Alessandro: regni  
La sua bontà, cada la tirannia .

*Qui i Pretoriani portano via di peso  
Alessandro .*

## S C E N A XVIII.

*Antiocchiano.*

**C**osì fieri tumulti  
La mia destra à frenar resa è impotente ;  
Plachi tanto furor Gioue clemente .

O Voi, che stringete  
Cinti d'ostro Reale aurato scettro,  
Osseruate, apprendete ,  
Che le grandezze al fin sono di vetro :  
La Fortuna  
Sol nel Mondo inganni aduna;  
Spezzarsi suol all'or, che più risplende ,  
E quando ride, ina spettata offende .

## S C E N A X I X .

## Sala Regia .

Destinata da Eliogabalo per il Senato delle  
Donne in Roma .

*Eliogabalo in habito di Donna .  
Choro di Dame Romane .*

*El.* **O** Del Regno Latino  
Femine miglior parte ,  
Commilitoni audaci ,  
Vaghe pompe del Tebro, eccouì Augusto  
D'Huomo in donna cangiato ;  
Per compiacerui ò Belle  
Vi concedo il Senato .

## S C E N A X X .

*Alessandro. Eliogabalo. Choro di Pretoriani  
di dentro. Choro di Dame .*

*Al.* De' Monarchi Romani  
Sono queste l'imprese  
**O** troppo molle effeminato amante ?  
Qual Cesare imperante  
Roma vide cangiar lo scettro in gonna ?  
Si trasmutan così gl'Augusti in donna ?

*Ch.* Eliogabalo mora ,

*El.* Che tumulti son questi ?

*Al.* Delle ruine tue nunzi funesti,

*El.* Le

*El. at.* - Le mie Guardie rubelle,  
*territo.* Mi minacciano morte?  
 Chi mi diffende? ah! forte!

## SCENA ULTIMA.

*Domitio. Flauia. Antiochiano. Eliogabalo.*  
*Alessandro.*

*Dom.* Ora il tiranno: cada:

*Alef.* } **M** } Frena amico ) La spada,  
 } } ò Padre )

*Flau.* Non uccider, oh Dio!

L'empio violator dell'honor mio:

Si sospendano l'armi,

Sol con le nozze sue

L'honor, che mi rapì può ritornarmi.

*Dom.* Dunque ò figlia cadesti?

*Flau.* Agl'insulti cedei priua di senso;

Non s'offende l'honor senza consenso.

*El.* Flauia, la tua innocenza

Mi fè palese Ireno;

Se già ti strinsi al seno

Come amante sdegnoso,

Ora come tuo sposo

Bella t'abbraccio, e di sourana Augusta.

L'Imperial corona

Il mio affetto ti dona.

*Flau.* Stelle à che mi sforzate!

*trà sè.* Alessandro ti perdo: ah mi conuiene

Quella Sorte accetar, cui non inclino!

Eliogabalo cedo al mio Destino.

*Dom.* Sire, d'un Padre offeso

Scusa l'insanie: à tè prostratto io chiedo

Perdon

Perdon dell'error mio .

*El.* Dono l'offese tue tutte all'oblio.

*Ant.* Per sedar i furori

Delle Guardie adirate

Ciò non basta mio Rè, se non dichiarì

Per Cesare Alessandro . *El.* A mè compagno

Nell'Impero farà, come nel Trono ,

Di Cesare il bel nome hoggi li dono .

*Al.* Gratie ti rendo Augusto ;

Vorrei, che cre'er dell'Empiree stelle

Il numero potesse

Perch' à felicitarti

Maggior coppia d'influssi il Cielo hauesse .

*El.* Fiora, e Tiberio i prigionieri amanti

Sian da Roma proscritti,

Questa la pena sia de' lor delitti.

*Ales.* Pronuba à tuoi sponsali

Giunone assista : io parto

Di tue Guardie à placar le furie vltrici .

*Al.*

à 3. *Dom.*

*Ant.*

} Siano le nozze tue liete, e felici.

*Flau.* Mio core à battaglia ;

Amore ti sfida ,

Mà strale, ch'uccida

Cupido non scaglia :

Mio core à battaglia .

*El.* Son vinto, e guerreggio ;

Ti cede quest'alma ,

E tua sia la palma

S'io teco garreggio :

Son vinto , e guerreggio .

2. Al ferir  
 Al gioir,  
 Occhi viuaci;  
 Sia campo il letto, e dolci strali i baci.

I L F I N E.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.

Per il Nicolini.

